



Guida rassegna stampa

Domenica 12 Novembre

Scriveva John Maynard **Keynes**: «*Se i fatti cambiano, ne prendo atto e cambio idea*». Due sono le novità che oggi ci obbligano a ripensare la politica industriale e, almeno nel mio caso, a cambiare opinione, abbandonando l'idea, che ho spesso espresso, che un **ministro dell'Industria** non serve perché per disegnare una **buona politica industriale** basta una buona Autorità antitrust che garantisca condizioni di concorrenza sui mercati. Purché i mercati non siano influenzati da fattori esterni che ne modificano i comportamenti. La **prima** novità riguarda il **ruolo della Cina** che ormai impedisce alle organizzazioni internazionali preposte alla **concorrenza e al libero mercato** di funzionare. Nei decenni recenti, ad esempio, Pechino è abilmente entrata in Africa concedendo prestiti a Paesi del continente che mai saranno in grado di ripagarli. Quando questi prestiti arrivano a scadenza la Cina non ne chiede il rimborso, ma chiede contro-partite commerciali o politiche: una miniera di terre rare, una commessa per la fornitura di armi, un porto strategico cruciale per le navi commerciali cinesi. (...) La **seconda** novità è l'Inflation Reduction Act (Ira), la legge con la quale l'amministrazione Biden sta distribuendo oltre 500 miliardi di dollari di sussidi... Una simile legge in Europa non sarebbe possibile perché si scontrerebbe contro il **divieto di «aiuti di Stato»** previsto dai Trattati dell'Ue. (...) Le domande oggi sono più concrete e più urgenti. Consentiamo il commercio con la Cina di apparecchiature digitali che Pechino potrebbe usare per controllare installazioni militari o di comunicazione europee e americane? E se non consentiamo alle nostre imprese di vendere i loro prodotti ai cinesi, come evitare che l'innovazione in queste aziende si fermi, se non consentendo agli Stati di finanziarla, come hanno deciso di fare gli americani? Accettiamo che imprese europee si trasferiscano negli Stati Uniti per avere accesso ai fondi dell'Ira, come alcune stanno pensando di fare? E se gli Usa finanziano con fiumi di fondi pubblici la transizione verde, che facciamo? La abbandoniamo, torniamo al carbone, come sta facendo la Germania? (...) Se in Europa **cancelliamo il divieto di aiuti di Stato**, si apre un problema: governi, come quello tedesco, che hanno poco debito, possono facilmente indebitarsi per subsidiare le proprie imprese. Ma che ne sarebbe dell'Italia e della Francia? (...) Anche qui una soluzione ci sarebbe ed anche relativamente semplice. Il programma **Next Generation Eu** (di cui il **Pnrr** è parte) ha rotto un tabù consentendo che alcuni investimenti pubblici potessero essere **finanziati con debito europeo** comune (eurobond), purché per obiettivi condivisi e sotto la sorveglianza della Commissione europea. (...) Tutte ragioni importanti per accelerare l'integrazione, almeno finanziaria, dell'Unione — come da tempo ripete, l'ultima volta la settimana scorsa, Mario **Draghi**. È comprensibile che il dibattito in Italia oggi sia tutto sulla **legge di Bilancio** e che persino sul nuovo **patto di Stabilità** si manifestino pericolose distrazioni. (...) Le nuove regole che stiamo negoziando con gli altri Paesi dell'Ue varranno per almeno un ventennio. Serve a poco battersi per regole che ci diano più **flessibilità fiscale** se non abbiamo in **mente un percorso**. Se non inseriamo le nostre scelte in quelle **più ampie dell'Unione riuscendo a orientarle**. Ma per farlo bisogna sapere dove si vuole andare. Soprattutto quando i fatti cambiano è necessaria **chiarezza di visione**. Francesco **Giavazzi** per il **Corriere della Sera**



Emanuele **Bonini** sulla **Stampa** ci aggiorna sulla partita delle nomine europee che si gioca accanto alla modifica del patto di Stabilità. *Per la presidenza della **Banca europea degli investimenti** (Bei) la Germania alla fine sceglie Nadia Calvino. Il cancelliere tedesco Olaf **Scholz** scioglie la riserva e indica l'attuale ministra delle Finanze spagnola per il posto che si renderà vacante a fine dicembre, schierandosi al **fianco di Parigi e di Madrid**. (...) Un appoggio che arriva subito dopo la **convergenza sulla riforma per il Patto di Stabilità**. L'investitura di Berlino spiana la strada per la **nomina di Calviño**, prevista in occasione della riunione del consiglio **Ecofin dell'8 dicembre**. E delude le speranze del governo italiano e del suo candidato, l'ex ministro Daniele **Franco**. Oltre che della commissaria alla Concorrenza Margrethe **Vestager**, in congedo temporaneo per lavorare alla propria corsa alla Bei. Premiato dunque l'operato di Calviño nella **mediazione per arrivare a un accordo** (più vicino, nonostante il no italiano) sul Patto di stabilità. L'ultima proposta messa sul tavolo dalla stessa ministra delle Finanze spagnola nella veste di presidente di turno dell'Ecofin **accoglie le richieste tedesche di obiettivi precisi e vincolanti di riduzione del debito**, e cerca di venire incontro alle istanze francesi. Insomma Calviño potrebbe ora passare all'incasso e rientrare in un **più largo accordo franco-tedesco**. Se così fosse Vestager potrebbe tornare in Commissione europea, da dove non si è mai dimessa (è in aspettativa da quando si è candidata alla Bei). Finirebbe la legislatura come **responsabile per la Concorrenza**, e questo potrebbe anche giocare a favore dell'Italia nella partita per la cessione del controllo di **Ita Airways a Lufthansa**: il dossier, ora bloccato a Bruxelles proprio sotto la lente della Concorrenza, era stato seguito proprio da Vestager, una liberale, che aveva dato indicazioni precise (e seguite da Roma) sulle condizioni per arrivare al via libera.*

Dopo **Fitch** che venerdì sera ha mantenuto il rating "BBB" con **outlook stabile**, per il debito italiano manca solo Moody's, venerdì prossimo, e poi sarà chiusa la stagione delle pagelle. Ma mercato e agenzie restano in allerta su deficit e debito, come scrive Morya **Longo** sul **Sole 24 Ore** (...) Ma questo non significa che **sia tutto tranquillo**: se per caso **Moody's** dovesse invece deridere di tagliare il giudizio sull'Italia, mandandolo in **territorio «spazzatura»** (tecnicamente «speculativo»), Barclays prevede che lo spread BTP-Bund possa salire a 250 punti base. E poi, se anche questo non accadesse, comunque gli **"esami" per l'Italia** non finirebbero certo venerdì prossimo: i conti pubblici, e soprattutto il **deficit** e la **traiettorie del debito**, resteranno sorvegliati speciali sui mercati. Basterà poco, vista la delicatezza del tema, per far deragliare il treno dei nostri titoli di Stato. Insomma **superare lo scoglio delle agenzie di rating** è una buona cosa, ma la **guerra ancora non è vinta**. (...) Tutte le agenzie mettono nero su bianco gli eventi che le spingerebbero a tagliare il giudizio sull'Italia. Una minore fiducia sulla capacità dell'Italia di implementare gli aggiustamenti sul bilancio primario necessari per contenere i rischi finanziari, in un contesto di elevato debito, sarebbe per Fitch un motivo per tagliare il rating. Anche Dbrs mette «un **ulteriore rilassamento fiscale**» tra le possibili cause che giustificerebbero un declassamento. Come anche una crescita inferiore alle attese, che peggiorerebbe l'andamento del rapporto debito/Pil, e un sensibile aumento dei costi di finanziamento. Stesse considerazioni per **S&P**, che sottolinea anche un ulteriore **rischio per il rating**: il caso in cui le riforme strutturali, soprattutto quelle legate all'ottenimento dei fondi europei, venissero implementate «solo parzialmente». L'imperativo: crescere. Il tema chiave per tutte le agenzie, e non solo, è uno: **la crescita economica**. Solo la crescita può davvero **tenere deficit e debito nella giusta traiettoria**.



A valle della decisione dell'agenzia di rating leggiamo su **Formiche** il commento di Gianfranco **Polillo**. *Ma per tornare al rating di Fitch, l'accento al valore della "stabilità della coalizione al potere" non può passare inosservato, specie nel momento in cui si riapre il cantiere delle riforme costituzionali. Il terrore dei mercati è proprio la confusione, l'incertezza sulle reali capacità del governo, qualunque esso sia, di mantenere dritta la barra del timone. Se resta una ragionevole certezza che questo non avviene si può passare su tutto. Su una crescita che non soddisfa, su un debito pubblico che si stabilizza, ma non si riduce ad un ritmo soddisfacente, su un deficit di bilancio che va oltre le colonne **d'Ercole del Trattato di Maastricht**. Anche se, a parere sia di Fitch che della tedesca Scope Rating, **colpa soprattutto del bonus del 110 per cento**. Il deficit per il 2023, pari nella Nadeff al 5,3% del Pil contro il 4,5% indicato nel Def di aprile, è influenzato, a loro parere, proprio dal costo di quella agevolazione. Si deve inoltre tener conto delle **cattive condizioni più generali**. Che la recessione sia alle porte è tesi difficilmente confutabile. Ma **non è solo un male italiano**. Anzi nel buio della notte, in cui tutti i gatti sono bigi, **l'Italia può vantare qualche limitato successo nei confronti dei suoi nobili concorrenti**, che pure rispondono ai nomi di Francia e Germania. Nello stesso tempo la legge di bilancio, appena varata, qualche novità rispetto al passato la prevede. A partire dall'**entità della manovra netta**, per il prossimo anno, che sarà di soli 15,6 miliardi, **la più ridotta dal 2018**. Concentrata per il 58 per cento – altra novità – sulla **riduzione del carico fiscale**. Anche se l'opposizione insiste nel mistero di dire che le tasse aumenteranno. Comunque sia **il segno della prudenza finanziaria** è più che tangibile. **Fitch, di conseguenza, ha apprezzato**. Ma lo stesso aveva fatto un paio di settimane fa Standard & Poor's. Ed, a seguire l'agenzia tedesca Scope Rating che aveva eccepito, in modo diverso, sulla natura del debito pubblico italiano. Più che preoccuparsi di un improbabile default **era all'ammontare della spesa per interessi che bisognava guardare**. Sul primo fronte il presidio era ancora offerto dalla BCE, che continuava ad acquistare titoli italiani, nell'ambito delle **procedure Peep** (il cosiddetto Qe pandemico) e Tpi (contrasto delle asimmetrie della politica monetaria), Mentre per quanto riguardava il secondo aspetto, non poteva non preoccupare il **costo del servizio del debito destinato ad aumentare**. Prima o poi – questo il ragionamento – la BCE dovrà tirare i remi in barca. In quel momento la spesa, già zavorrata dal rialzo dei tassi d'interesse, subirà un forte accelerazione, destinata a far lievitare la spesa oltre i 100 miliardi di euro fin dal 2026. Contro gli 89,6 previsti alla Nadeff per il 2024. È bene cogliere il significato di queste cifre. Il prossimo anno **la spesa per interessi sarà pari a quasi quattro volte** l'importo della manovra prevista dalla legge di bilancio. E, al tempo stesso, sarà quasi tre volte tanto la spesa sostenuta dagli altri Paesi dell'Eurozona. **Altro che lotta alle rendite**. Considerato che meno del 20 per cento dei titoli del debito pubblico italiano è in mano ai residenti (famiglie), tutto il resto andrà a favore dei grandi centri finanziari e degli investitori esteri. Una manna, considerato la relativa sicurezza dell'investimento. Ma un **preoccupante salasso per i contribuenti**.*

Sul **patto di Stabilità** e PNRR si sofferma l'editoriale di Roberto **Napoletano** sul **Quotidiano del Sud**. *C'è un accanimento terapeutico in atto sulle **regole del nuovo patto di stabilità** e crescita che porta dritti dritti **l'Europa alla recessione**. L'Italia ha i migliori saldi strutturali al mondo, ma l'economia tedesca in crisi profonda insiste sulla battaglia dei decimali di deficit e debito che affossano se stessa e l'Europa intera. Bisogna prendere atto che tutte le amministrazioni pubbliche dei singoli Paesi non ce la fanno con i Pnrr e che i controlli non possono essere paralizzanti in partenza perché **serve crescita** subito. (...) Se si cerca una prova*



della crisi di identità che attraversa l'Europa e può portarla a rendere addirittura plasticamente pubblica la sua inesistenza sono i capisaldi della discussione in corso sulle **nuove regole di bilancio** e sulle mediazioni in corso. L'Europa è sull'orlo di una recessione sua, non del mondo, e vede in fortissima difficoltà ormai da tempo quella che una volta ne era la locomotiva e, cioè, la Germania, ma invece di prendere il toro per le corna e affrontare il problema politico che ha davanti da cui dipende il suo destino, preferisce perdersi in un labirinto di giochini nazionali che ignorano la storia e portano la seconda grande economia del mondo occidentale verso una frammentazione ulteriore che ne potrebbe segnare la **definitiva dissoluzione**. Il rischio di ridursi solo a un mercato unico a **favore degli altri player globali** è assolutamente reale se non si mette subito **in comune una politica economica di grandi investimenti industriali e di ricerca**. Questa è oggi la priorità che va coniugata insieme ad un'altra coraggiosa presa di posizione pubblica che riguarda i **Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr)** finanziati nell'unica stagione di debito comune europeo scattata sull'onda dell'emozione del Non è possibile oggi uscire dalle scelte strategiche e operative che l'Europa ha compiuto nella fase post pandemica, **bisogna piuttosto raddoppiare**. Agendo su due fronti convergenti. Un nuovo piano urgente di almeno **400 miliardi di investimenti industriali** e di ricerca e allungamento dei tempi di esecuzione del **Pnrr** per uscire la crisi pandemica globale. Bisogna prendere atto una volta per tutte che le amministrazioni pubbliche dei singoli Paesi, nessuno escluso, **non è in grado di onorare scadenze e modalità di esecuzione del programma europeo** ed allungarne fin da ora il termine finale di due o tre anni. Avendo anche l'accortezza di sperimentare una modalità di concerto negli interventi singoli che eviti **la moltiplicazione delle burocrazie** coinvolte avvitando tutto in un circuito perverso di controlli che devono assolutamente esserci, ma non possono essere paralizzanti in partenza. Perché abbiamo bisogno assoluto non solo di contenere i saldi strutturali, come l'Italia sta facendo meglio dei Paesi avanzati e degli Stati Uniti, ma **soprattutto di fare crescita** passando subito dalle carte ai fatti, e rendere subito effettivo il **programma di spesa produttiva**.

Pochi giorni fa è stato illustrato al **Cnel** l'ultimo rapporto di Itinerari Previdenziali, che offre una impietosa fotografia dell'Italia, mostrata dall'angolo visuale di chi paga le tasse, leggiamo il commento di Giuseppe Vegas sul **Messaggero**. (...) I dati, inoltre, si riferiscono al 2021. Nel frattempo **la realtà è cambiata**. E non in meglio. Il rapporto offre un'immagine dell'Italia che agli occhi di molti commentatori è stata descritta come "un Paese di poveri". La realtà non è forse così tragica, ma non si sbaglia se si afferma che emerge un paese arretrato. I commenti si sono prevalentemente concentrati sul fatto che, in base a quanto emerge nel rapporto in questione, il 40 per cento circa della popolazione dei contribuenti pagherebbe per il 60 per cento di quanti non presentano neppure la dichiarazione dei redditi, oppure versano somme irrisorie. Quindi il motivo dello scandalo sarebbe quello che **pagano troppo pochi** e sostanzialmente tutto l'onere fiscale è **sulle loro spalle**. Occorre invece domandarsi se sia proprio questo il problema. Dato che lo Stato in sostanza non funziona in modo molto diverso dalle famiglie, si può valutare la questione secondo un approccio di carattere generale. Se per ipotesi in una famiglia lavorasse solo il capofamiglia mentre tutti gli altri componenti sarebbero a suo carico, nessuno potrebbe sollevare obiezione alcuna. Chi guadagna è in grado di mantenere chi non ha redditi: la solidarietà familiare risolve il problema. Anche nelle comunità funziona, o dovrebbe funzionare, nello stesso modo. D'altronde, la nostra costituzione contempla il principio della capacità contributiva, che è stato ulteriormente declinato in quello della **progressività del sistema tributario**. La capacità contributiva è stata intesa, a differenza dell'originaria idea di



*Ezio Vanoni in sede di assemblea costituente, non come possibilità concreta di pagare, ma come diritto da parte dello Stato di esigere di più da chi dispone di maggiori redditi. Quanto poi alla progressività, essa è stata limitata alla sola imposta diretta sui redditi. Con la conseguenza di verticalizzare eccessivamente la curva delle aliquote dell'Irpef. (...) Sempre secondo il rapporto citato, vengono considerati benestanti coloro che hanno redditi superiori a 55 mila euro annui. (...) Si tratta di persone che appartengono ad un gruppo sociale che definire **agiato**, nelle condizioni attuali, discende solo da un **postulato ideologico e non reale**. (...) In sostanza, l'onere viene posto a carico, oltre che dalla parte più affluente della società, anche ad un **presunto ceto medio**. Che però nei fatti **non esiste più**, proprio a causa dell'eccessivo gravame degli oneri fiscali. Si tratta di individui che operano aspirando ad un più elevato standard di vita e danno corpo all'unico vero motore di sviluppo della società. Essi si impegnano ogni giorno per accrescere il loro benessere e, con il proprio, anche quello della **collettività**. Ma se per ogni euro in più guadagnato ne dovranno **versare allo Stato** una percentuale crescente, saranno indotti, quando non a ricercare scappatoie, a fermarsi. E se si ferma la **middle class**, si ferma il paese. Rischio che stiamo gravemente correndo.*

Claudia Voltattorni sul **Corriere della Sera** scrive del **Garante che ha convocato CGIL e UIL** sullo sciopero dei trasporti. *Uno sciopero da ridurre o rimandare. Meno di una settimana al 17 novembre e al primo dei 5 scioperi generali territoriali proclamati da Cgil e Uil contro la manovra economica del governo Meloni e la **tensione sale**. La prima protesta di venerdì sarà nelle regioni del Centro Italia e durerà 8 ore o comunque per l'intero turno di lavoro per tutte le categorie. Ad aprire la serie di scioperi, ci sarà la manifestazione a Roma in piazza del Popolo con i leader di **Cgil e Uil** Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, oltre a decine di iniziative in molte città. Ma per i settori dei trasporti, del pubblico impiego e la scuola lo sciopero di venerdì 17 è nazionale, che si tradurrà con lo stop in tutta Italia (per 8 ore) dei lavoratori negli uffici pubblici, di professori e personale Ata e dei dipendenti di ferrovie, aerei e mezzi pubblici locali. Uno stop nazionale su cui è intervenuta ieri la **Commissione di garanzia sugli scioperi** che con una delibera datata mercoledì scorso ha chiesto a Cgil e Uil di escludere dalla protesta del 17 novembre i **settori del trasporto aereo e dell'igiene ambientale**. Ma la Commissione ha anche chiesto di rimodulare, anche la protesta dei vigili del fuoco e del trasporto pubblico locale e ferroviario, in base alle fasce orarie previste dai singoli settori. La motivazione delle richieste, viene spiegato, è data dalla violazione sulla «rarefazione oggettiva» per la presenza di **altri scioperi in giorni vicini**, come quelli per le società di handling aereo e dei **sindacati di base per i vigili del fuoco e l'igiene ambientale**. Ma c'è anche una seconda violazione rilevata dalla Commissione: la «durata massima della prima zione di sciopero», che per aerei, bus, elicotteri e nel settore della circolazione e della sicurezza stradale è di 4 ore, o di 8 per il settore ferroviario. Cgil e Uil sono state quindi convocate domani alle **10,30 in audizione** per chiedere la revoca e la rimodulazione delle proteste, ma anche di vigilare sulla loro corretta adesione. La Commissione nella sua delibera ha sottolineato inoltre che «in seguito alla eventuale apertura del procedimento di valutazione, accerterà ogni altra violazione che dovesse emergere».*

Con Manuela Falchero sul **Sussidiario.net** andiamo in un settore – **quello agricolo - troppo** spesso dimenticato ma **centrale per il nostro Paese**. **L'agricoltura italiana si tinge di verde**. Lo attestano i risultati della prima edizione dell'**Osservatorio Agrofarma**, un report curato da Areté che, con cadenza semestrale, raccoglierà informazioni sullo stato dell'arte del settore e sul **ruolo strategico che l'industria degli agrofarmaci** svolge ai fini della tutela e dello sviluppo della **produzione agricola italiana**. Lo studio rileva come, a fronte di un valore



aggiunto del settore agricolo nazionale rimasto sostanzialmente stabile rispetto ai primi anni 2000, in agricoltura il nostro Paese ha visto **ridursi in modo netto tanto l'utilizzo di energia** (-13%) quanto il rilascio di tutte le principali **emissioni inquinanti del settore, inclusi i gas a effetto serra** (-14%), con livelli relativi all'ammoniaca sostanzialmente già in linea con gli obiettivi di riduzione per il 2030 concordati con l'Ue. Ma non solo. L'Osservatorio mette in luce anche un'altra best practice dell'agricoltura tricolore, rilevando che l'Italia ha registrato una costante riduzione delle percentuali di alimenti con residui di agrofarmaci superiori ai limiti di legge, fino a scendere nel 2021 allo 0,7% di campioni non conformi. Una **pratica virtuosa sia in termini assoluti, sia al confronto con i principali Paesi Ue come Germania, Francia, Spagna**: il nostro è infatti il Paese che meglio performa, presentando la più alta percentuale di prodotti con residui non rilevati (62,7%) sui 9.639 campioni analizzati. Una tendenza netta, confermata anche da un altro trend: le vendite di agrofarmaci sono state protagoniste in Italia di una netta contrazione negli ultimi 10 anni. Si pensi che nel triennio 2019-21 hanno registrato una flessione del 12% rispetto al periodo 2011-13. E lo scarto è ancora più consistente quando si guarda ai **volumi di principi attivi** in essi contenuti: in questo caso la **diminuzione tocca infatti quota -17%**. Una **dinamica opposta riguarda invece la categoria di agrofarmaci** contenenti principi attivi anche di natura biologica, al centro di una crescita del 102% tra il 2011-13 e il 2019-21. Un **trend espansivo** spinto da motivazioni consistenti e concrete. *“L'innovazione tecnologica, inclusa la disponibilità sul mercato di agrofarmaci innovativi – spiega l'Osservatorio – dà forza alla lotta alle avversità biotiche emergenti, la cui diffusione sul territorio italiano è collegata, tra gli altri, anche ai fenomeni di cambiamento climatico e alla progressiva interconnessione tra i mercati, che favoriscono la diffusione di patogeni in aree diverse da quelle di origine – come nel caso del batterio della **Xylella fastidiosa** -, o un aumento della virulenza di patogeni già presenti sul territorio, come nel caso della **peronospora della vite, della patata e del pomodoro**. Gli **agrofarmaci innovativi svolgono in questo contesto un ruolo centrale**, all'interno di una più ampia strategia di difesa che integra misure preventive, curative e di **mitigazione degli impatti**, anche basate sull'adattamento delle tecniche produttive e sull'utilizzo di innovazioni tecnologiche e della **smart agriculture**”.*

Francesco Giavazzi – Corriere della Sera

Emanuele Bonini – Bei Berlino si schiera con Madrid - La Stampa

Giuseppe Vegas – Il forte peso del fisco sulla classe media – Il Messaggero

Morya Longo – L'Italia passa l'esame – Il Sole 24 Ore

Gianfranco Polillo – Niente di nuovo sul fronte del debito – Formiche

Roberto Napoletano – Europa svegliati! - Quotidiano del Sud

Claudia Voltattorni – Corriere della Sera

Manuela Falchero – Italia promossa alla prova del green - Il Sussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it